



LA LEZIONE FORENSE

Il metodo retorico nella formazione dell'Avvocato

Avv. Adriano Perica
Direttore

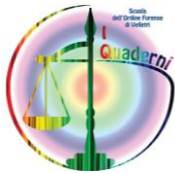
Avv. Gloria Brancher
Docente – Coordinatore dell'Area Penale

Avv. Luigi Calvaruso
Docente – Coordinatore dell'Area Civile

Avv. Marco Di Benedetto
Docente – Coordinatore dell'Area Amministrativa

Avv. Alessandro Valerio
Docente – Coordinatore dell'Area Procedura Civile

Avv. Valentina Mancini
Docente e Tutor Senior



1. La lezione retorica del ginnasio forense

Nella scuola di formazione dell'avvocato contemporaneo non pare inopportuno riproporre la tradizione culturale dell'insegnamento retorico, fondato dai greci e sviluppato dai romani, al fine di rifondare l'educazione del giurista sulla didattica del caso controverso¹.

Infatti, quale arte della soluzione argomentata e persuasiva del caso giudiziale, la retorica organizza principi didattici di natura dialettica che consentono di insegnare il sapere giuridico non soltanto con il modello deduttivo della lezione esclusivamente informativa e nozionistica, diffusa ancor oggi nelle accademie e nei corsi di formazione, ma anche elaborando il paradigma della lezione performativa e casistica.

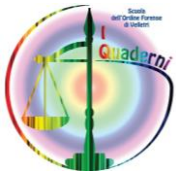
Una metodologia didattica performativa impone la partecipazione attenta dell'editore dell'attività di comunicazione del sapere in quanto non costituisce attività il cui scopo è esterno al suo prodursi come fare (*poieîn*), ma realizza il proprio fine nello stesso atto in cui si propone come agire (*prattein*)².

Provocando nell'uditore l'attenzione e la riflessione al caso controverso, che necessariamente induce alla scelta tra opposte alternative, il docente trasforma il proprio insegnamento, che non è semplicemente un'esposizione concettuale assimilabile dalla memoria, ma diventa anche un avvenimento che implica un movimento dell'intelligenza che affronta la problematicità del diritto.

Questo programma didattico di retorica forense potrà essere validamente realizzato da un docente esperto di logica giuridica ma anche di attività giudiziale, che sappia offrire all'uditorio una testimonianza agonistica della propria professione, garantendo la trasmissione partecipata del sapere attraverso una costante pratica argomentativa e un'efficace comunicazione persuasiva.

¹ cfr. P. Moro, *Didattica forense – La formazione retorica dell'avvocato*; AA.VV., *Educazione Forense*, a cura di Paolo Moro

² Cfr Aristotele, *Etica Nicomachea*, VI, 4.

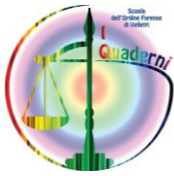


Invero, il fine specifico dell'arte retorica non è la mozione psicologica, ma la persuasione logica dell'uditore attraverso il controllo razionale delle argomentazioni che illustrano il contenuto della tesi difensiva e che sono simili a quelle che si formano nel processo che, come è noto, si svolge necessariamente nel quadro di un dialogo tra due interlocutori, ciascuno dei quali sostenga una tesi opposta rispetto a quella dell'altro non in una semplice conversazione, ma nella discussione e nel confronto di posizioni contrastanti.

Pertanto, l'organizzazione didattica della Scuola forense destinata a formare i principianti avvocati non potrà limitarsi ad insegnare l'esegesi dottrinale o giudiziale delle norme positive e dei casi pratici oppure a trasmettere gli espedienti tecnici di costruzione della difesa giudiziale, ma dovrà tener conto di entrambi questi metodi didattici unificandoli attraverso la sintesi dialettica della retorica.

E' indubbio che la principale utilità della dialettica processuale nella formazione dell'apprendista avvocato è addestrativa e trasforma la scuola di applicazione giuridica in un autentico ginnasio forense, nel quale deve svolgersi l'allenamento ad argomentare bene in ogni contesto controversiale e, dunque, giudiziale.

Per esempio, il principale esercizio dialettico che si apprende in una palestra di retorica forense e che ogni buon avvocato deve saper condurre riguarda la prassi della confutazione, che consente di collaudare la bontà della propria argomentazione attraverso la contestazione e la riduzione ad insignificanza dell'argomentazione opposta. Sotto il profilo giuridico, l'arte confutatoria utilizzata dall'avvocato (come quando il difensore replica punto per punto alle tesi illustrate dall'avversario) impone una profonda conoscenza del dibattito forense e, pur non essendo riducibile ad uno standard astratto, corrisponde all'atteggiamento tenuto dal convenuto nel processo e consistente nel negare i fatti dedotti dall'attore: nel diritto greco classico, quest'attività veniva precisamente designata con il verbo *apologhein*, dal quale deriva il termine “*apologia*” che, appunto, indica la difesa in giudizio.



La disamina del caso giuridico, che implica l'amministrazione e la composizione delle posizioni conflittuali che assicura la retorica nel suo fondamento dialettico, costituisce l'oggetto della tipica lezione che può utilmente essere proposta in una scuola dedicata agli aspiranti alla professione forense.

L'insegnamento del diritto forense riacquista con la retorica e con la dialettica il proprio significato originario di procedimento di formazione e apprendimento di un sapere pratico, superando la visione normocentrica e informativa del monologo frontale attraverso la prospettiva processuale e performativa della didattica partecipata.

È appunto la natura interattiva della retorica giudiziaria, che presuppone il coinvolgimento agonistico dell'uditorio nella discussione della questione controversa, che mira al trasferimento di un sapere partecipato, stabilendo un legame tra docente e discente: è questo il significato etimologico del termine latino *lectio*, che deriva dal verbo greco *leghein*, il cui senso originario è “*collegare, radunare insieme*”.

La lezione forense così impostata diventa intreccio di parola, testo e azione dialogante, coniugando la descrizione del fatto con la lettura della regola e con l'interpretazione del giudizio, mediando il problema controverso nel dibattito tra opposte soluzioni e incentivando in tal modo l'apprendimento attivo del sapere giuridico nel suo duplice e contestuale aspetto teoretico e pratico.

Nella Scuola forense, la lezione-discussione così intesa è definita dall'analisi più o meno approfondita di un singolo e specifico caso giudiziario oppure di più casi che presentano questioni comuni al fine di produrre un aumento delle competenze e delle conoscenze dell'uditorio attraverso il dialogo.

Lo schema retorico, che può essere ancor oggi validamente usato per organizzare una lezione forense, adeguatamente condivisa dagli ascoltatori, presuppone due parti distinte, del tutto simili alla gestione di una causa: la fase “*topica*”, che riguarda la preparazione della lezione; la fase “*dialettica*”, che concerne l'esecuzione della vera e propria *performance* didattica.



Nel De Oratore, Cicerone suggeriva di riflettere preliminarmente e adeguatamente sul discorso da eseguire, scindendo *“in due momenti diversi la riflessione sul discorso da fare e l'esecuzione del discorso stesso, laddove invece i più, confidando nella propria intelligenza, fanno queste due cose insieme”*³.

2. Fase topica. La preparazione della lezione

Questa fase propedeutica è denominata *“topica”* in quanto riguarda la ricerca, la selezione e l'inventario di giudizi argomentativi, designati metaforicamente come *“luoghi”* (*topoi o loci*), da utilizzare come premesse nella redazione dell'atto processuale o della consulenza stragiudiziale nella singola questione giuridica esaminata.

La preparazione topica della lezione forense può essere suddivisa in tre parti, corrispondenti alle tradizionali funzioni assegnate a questa metodologia dalle fonti classiche:

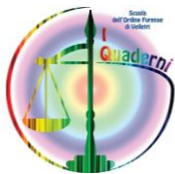
- a) la “ricerca” degli argomenti probanti da cui prendere le mosse per il proprio attacco e, dunque, che siano capaci di resistere al domandare critico;
- b) la formazione di uno *“schema”* di riferimento costante, idoneo ad ordinare gli argomenti ritrovati attraverso il vaglio critico di domande e di risposte;
- c) la costruzione di un “repertorio” efficace di ragionamenti utili a difendere la propria tesi da comunicare persuasivamente all'uditore.

Questa triplice funzione (euristica, organizzativa e pratica) della topica, risalente alla tripartizione elaborata da Aristotele⁴, può essere perseguita nell'attività didattica della Scuola forense attraverso:

- a) la ricerca selettiva di controversie giudiziarie utili a provocare l'approfondimento di varie questioni;
- b) la costruzione di uno schema orientativo e ripetibile dell'azione didattica;

³ Cfr. M.T. Cicerone, Dell'oratore, II, 102-103 Rizzoli, Milano, P. 375

⁴ Cfr. Aristotele, Topici, VIII, 1, 155 b, traduzione di G. Colli, in Opere, 2, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 193



c) la raccolta di un repertorio ragionato di lezioni su casi difficili ed emblematici.

3. Esempi di preparazione topica

Scelta del caso

Pur tenendo conto del livello di conoscenze e competenze dell'uditorio, è opportuna la presentazione di casi difficili (*hard cases*), che riguardano problemi interpretativi di soluzione incerta, dai quali sviluppare questioni interdisciplinari, sostanziali e processuali.

Alla difficoltà del caso deve sempre corrispondere la predisposizione di una traccia scritta con linguaggio chiaro e il più possibile univoco nella descrizione delle circostanze di fatto, essendo fondamentale che il discente si eserciti sulla soluzione della questione di diritto.

Consegna della traccia

La traccia scritta può essere consegnata in un momento precedente la lezione per consentirne la lettura e lo studio preliminare oppure può essere distribuita a sorpresa in aula, al fine di permettere al docente la lettura dialogata della descrizione della fattispecie e la discussione della questione durante la lezione.

Assegnazione di compiti

La traccia del caso può essere distribuita preventivamente assegnando contestualmente alcuni compiti “*per casa*”, come lo svolgimento di atti giudiziari o pareri stragiudiziali da correggere pubblicamente in aula oppure la redazione di uno schema degli argomenti o delle conclusioni di un atto giudiziale da sviluppare e discutere durante la lezione.

Massimazione e annotazione delle sentenze

Un essenziale esercizio per l'aspirante avvocato, ma anche per lo studente di giurisprudenza, è la redazione della massima di una sentenza di merito selezionata tra quelle che presentano questioni interessanti e che sono adeguatamente motivate.

Alla massimazione della sentenza può accompagnarsi l'assegnazione della redazione di una nota di commento, analoga a quelle che vengono pubblicate sulle riviste giuridiche.



4. Fase dialettica. Lo svolgimento della lezione-discussione

Questo momento performativo della lezione forense, del tutto analogo alla rappresentazione teatrale o musicale che non riproduce pedissequamente la sceneggiatura o lo spartito, è denominata “*dialettica*” in quanto si deve realizzare nella discussione interattiva e nella provocazione del dibattito argomentato, attraverso forme di insegnamento cooperativo che imitano lo studio e la discussione del caso controverso nel processo, utilizzando variamente le tecniche didattiche che attingono alla tradizione culturale retorica, come: 1) la composizione del conflitto cognitivo, 2) il lavoro di gruppo, 3) la simulazione processuale.

Anche la fase dialettica della lezione retorica, può essere suddivisa in tre parti, secondo un'altra distinzione aristotelica⁵, dovendo il docente insegnare a:

- a) porre le aporie, esaminando le opposizioni presenti nella fattispecie controversa;
- b) sviluppare le aporie, trovando le contraddizioni nelle tesi difensive presentate dalla parte opposta;
- c) risolvere le aporie, criticando le tesi contraddittorie e individuando così le argomentazioni più resistenti e difficilmente attaccabili.

Conclusioni

L'efficacia pedagogica di una metodologia didattica attiva qual è la retorica nel suo fondamento dialettico può manifestarsi nel ginnasio forense in molteplici procedimenti di apprendimento cognitivo basati sull'esperienza sociale, valorizzando la relazionalità del singolo all'interno del gruppo, come accade nell'analisi teorica e nella discussione pratica della controversia giuridica.

Fra i vari processi cognitivi che caratterizzano un'esperienza didattica attiva e che imitano lo studio preliminare del caso controverso e il dibattito giudiziale del medesimo favorendo l'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) si segnalano la

⁵ Cfr. E. BERTI, Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni, L'Epos, Palermo 1987, p. 134.



discussione interattiva (*brainstorming*), la soluzione del conflitto cognitivo (*problem solving*), il lavoro di gruppo (*workshop*), il gioco di ruolo (*role playing*).

L'utilizzo di pratiche dialogiche, come la retorica, nell'esposizione e nella discussione di temi e problemi intrinsecamente controversi ha natura originariamente filosofica e implica la costituzione nel gruppo discente di una comunità discorsiva che non si limita soltanto all'apprendimento passivo di un sapere e di una tecnica, ma che collabora attivamente all'indagine del problema controverso ed alla ricerca della sua soluzione.

È quanto accade nel processo che, quale metodo di composizione organizzata della controversia, costituisce il primo e più importante strumento di studio e di insegnamento del diritto forense.